

Grupo Anima – Musica Mundana Humana et Instrumentalis

Milano, Sala del Grechetto della Biblioteca Sormani, 11 dicembre 2008

Il Grupo Anima-Musica Mondana Humana et Insrtumentalis ha debuttato in Italia regalando agli ascoltatori un'impressione di straordinaria comunione spirituale tra culture ed epoche lontane tra loro. Un rapporto sottile e misterioso legava la musica medievale e rinascimenule del continente europeo alla musica indigena afrobrasiliana e derivante dalla tradizione orale brasiliana. In un dialogo costante tra passato e presente, dunque, tra cultura erudita e cultura popolare, frutto di una ricerca partita da posizioni che coinvolgono l'etnomusicologia come la musicologia, l'ermeneutica come il teatro contemporaneo, nello spazio-tempo ritualizzato del palcoscenico trovava celebrazione l'immagine della Donzella Guerriera, sintesi dei principi opposti e complementari del maschile e del femminile. Così le musiche di Hildegard von Bingen, Dom Alfonso X, Martin Codax, Gautier de Coincy si alternavano alla musica dei rituali dell'iamurikumã delle indigene dell'Alto Xingu e delle visioni delle indiane Kaxinauá, e anche dei rituali femminili delle caixeiras-do-divino, ancora oggi praticati dalle donne nelle loro rispettive comunità, per lo più illetterate ed insediatesi in zone remote dai centri urbani. La voce d'angelo di Marília Vargas e il sensuale e tenebroso canto di Marlui Miranda erano i simboli dei due mondi opposti e complementari, quello civilizzato, di corte, e quello indigeno; il linguaggio, idiomatico, era un trionfo di colori e ritmi particolarissimi e suggestivi. Contrappunto e sostegno del canto, la fragilità dell'arpa trovadorica di Silvia Ricardino, l'armoniosità della chitarra di Gisela Nogueira e della vielle di Luiz Fiaminghi, il tono suadente dei flauti dolci di Valeria Bittar, il puntuale suono dell'organetto e del clavicembalo di Paulo Dias, come il coinvolgente, scuro colore della viola de arame (la viola brasiliana con dieci corde) di Gisela Nogueira, i suggestivi flauti e strumenti indigeni brasiliani di Valeria Bittar e Marlui Miranda, le percussioni decisamente virtuosistiche di Paulo Dias, la delicatezza delle rebecas brasileiras (violini brasiliani) di Luiz Fiaminghi. A catalizzare l'attenzione del pubblico l'intensa personalità di Marlui Miranda, forse un po' consumata nello strumento vocale ma insuperata protagonista di un duetto «a cappella» in cui le voci, maschile e femminile, erano usate a stregua di strumenti a percussione, e di un «a solo» in cui i contraltari del canto erano, sorprendentemente, il suono dell'acqua e il movimento magico delle sue mani dell'acqua.